

Antonella Pocecco

# IL PRISMA DELLA MEMORIA

Cultura, identità e mass media



SOCIOLOGIA  
PER  
LA PERSONA

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





Il gruppo SPe – Sociologia per la persona – nasce nel 1995, raccogliendo studiosi che, a partire dall'impegno pionieristico di Achille Ardigò, condividono i valori del primato della persona e della sua libertà nella vita sociale. La presente collana raccoglie contributi che, in linea con tali valori, affrontano in maniera scientificamente rigorosa tematiche centrali per lo sviluppo sociale e per la crescita di una convivenza civile, libera, democratica, solidale, rispettosa delle diverse culture e capace di valorizzare i differenti ambiti associativi e comunitari. All'interno di questo quadro, la collana si pone come luogo di riferimento per le aree tematiche e disciplinari che afferiscono alla riflessione sociologica e si offre come strumento di valorizzazione della loro qualità scientifica.

**Direzione:** Vincenzo Cesareo

**Comitato scientifico:**

Salvatore Abbruzzese, Maurizio Ambrosini, Natale Ammaturo, Simona Andriani, Augusto Balloni, Sergio Belardinelli, Vaclav Belohradsky, Luigi Berzano, Elena Besozzi, Rita Bichi, Roberta Bisi, Andrea Bixio, Lucia Boccacin, Franco Bonazzi, Vincenzo Antonio Bova, Laura Bovone, Michele Cascavilla, Bernardo Cattarinussi, Costantino Cipolla, Roberto Cipriani, Michele Colasanto, Fausto Colombo, Ivo Colozzi, Consuelo Corradi, Salvatore Costantino, Federico D'Agostino, Lucio D'Alessandro, Marina D'Amato, Giovanni Delli Zotti, Roberto De Vita, Paola Di Nicola, Pierpaolo Donati, Antonio Fadda, Alberto Febbrajo, M. Caterina Federici, Fabio Ferrucci, Luigi Frudà, Gianpiero Gamaleri, Franco Garelli, Chiara Giaccardi, Mario Giacomarra, Guido Gili, Giovannella Greco, Renzo Gubert, Michele La Rosa, Antonio La Spina, Clemente Lanzetti, Silvio Lugnano, Mauro Magatti, Maria Luisa Maniscalco, Stefano Martelli, Antonietta Mazzette, Lella Mazzoli, Alfredo Mela, Rosanna Memoli, Alberto Merler, Everardo Minardi, Angela Mongelli, Giacomo Mulè, Massimo Negrotti, Mauro Palumbo, Carlo Pennisi, Valentino Petrucci, Giovanni Pieretti, Gloria Pirzio, Gabriele Pollini, Sebastiano Porcu, Monica Raiteri, Raffaele Rauty, Luisa Ribolzi, Giovanna Rossi, Giancarlo Rovati, Annamaria Rufino, Bruno Sanguanini, Giovanni Sarpellon, Ernesto Ugo Savona, Antonio Scaglia, Silvio Scanagatta, Riccardo Scartezzini, Domenico Secondulfo, Giovanni B. Sgritta, Raimondo Strassoldo, Alberto Tarozzi, Mariselda Tassarolo, Bernardo Valli, Angela Zanotti, Paolo Zurla.

**Comitato di redazione:**

Marco Caselli, Maria Teresa Consoli, Anna Cugno, Gennaro Iorio, Andrea Millefiorini, Massimiliano Monaci, Daniele Nigris, Andrea Vargiu, Angela Maria Zocchi

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.

---

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Antonella Pocecco

# IL PRISMA DELLA MEMORIA

Cultura, identità e mass media

**SE**  
SOCILOGIA  
PER  
LA PERSONA

**FrancoAngeli**

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società dell'Università degli Studi di Udine.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

|  |      |     |
|--|------|-----|
| <b>Introduzione</b>  | pag. | 9   |
| <b>1. La Grande guerra come memoria europea</b>            | »    | 13  |
| 1. La pagina bianca  | »    | 13  |
| 2. Dai luoghi della memoria ai nomi della memoria          | »    | 17  |
| 3. Il diritto alla memoria                                 | »    | 23  |
| <b>2. La battaglia della memoria</b>                       | »    | 34  |
| 1. Reinterpretazione e riappropriazione                    | »    | 34  |
| 2. La battaglia della memoria                              | »    | 42  |
| 3. La politica della verità                                | »    | 46  |
| <b>3. Memoria collettiva e identità nazionale</b>          | »    | 58  |
| 1. Rituale collettivo d'espiazione o lavoro di memoria?    | »    | 58  |
| 2. Quale dovere di memoria                                 | »    | 64  |
| 3. La ricostruzione memoriale                              | »    | 67  |
| 4. Un dibattito civico e mediatico                         | »    | 76  |
| <b>4. Memorie di una diaspora</b>                          | »    | 83  |
| 1. Una memoria silente                                     | »    | 83  |
| 2. Pratiche di commemorazione e rimemorazione              | »    | 89  |
| 3. Testimonianza <i>versus</i> privatizzazione del ricordo | »    | 94  |
| 4. Il futuro della memoria                                 | »    | 102 |

|                                    |          |
|------------------------------------|----------|
| <b>Conclusioni</b>                 | pag. 115 |
| <b>Bibliografia di riferimento</b> | » 121    |



*Alle memorie di mio padre*



## Introduzione

Il senso attribuito al passato, la sua rappresentazione e rielaborazione sono essenziali al fine dei legami di solidarietà e coesione interni alla società. Essi ricreano una condivisione di valori, concetti, riferimenti e immagini, nonché un comune sentire che motiva l'agire sociale e il sentimento dell'identità di individui e collettività. Tale considerazione si specifica alla luce della complessità dei fenomeni e dei processi legati alla memoria collettiva, perché essi riguardano intimamente la cultura, la socializzazione delle nuove generazioni, la legittimazione della sfera politica e il ruolo dei media. La memoria e le sue dinamiche sono in tal modo un fatto sociale con implicazioni anche morali, assumendo un inusitato carattere di attualità in grado di condizionare pesantemente il presente. Il senso del passato è infatti rinvenibile non solo nelle manifestazioni della memoria pubblica (intesa come memoria definita, trasmessa e praticata nella sfera pubblica), nei correlati rituali commemorativi e celebrativi, ma pure nell'incessante sedimentarsi di memorie individuali e minoritarie, talvolta conflittuali perché resistenti ai tentativi di un'unificazione omologante, reclamando il riconoscimento della loro specificità. La memoria è una forza potente nel produrre o distruggere miti fondatori, credenze comuni, nell'accentuare o adombrare aspetti ed episodi del passato, nel generalizzare il vissuto individuale e sovrapporlo a quello comune o al contrario sancirne la singolarità: non costituisce un terreno neutrale, ma un vero e proprio campo di battaglia, dove visioni diverse incessantemente si contrappongono e si scontrano.

Il nostro è il *tempo della memoria*. L'azione sinergica di una congiuntura demografica e di un cambiamento di mentalità ha fatto sì

che il passato recente divenisse oggetto di dibattiti scientifici, contenuti mediali, mobilitazioni collettive, espressioni artistiche, ecc., mentre una serie di innovazioni tecnologiche ha letteralmente rivoluzionato alcune pratiche della memoria e le sue possibilità di disseminazione. Winter (2012), ad esempio, ricorda come le tecnologie dell'informazione si siano rivelate sostanziali nel preservare e "proteggere" la voce dei testimoni delle tragedie del XX secolo, permettendo di entrare in contatto con il loro ricordo.

L'interesse per la memoria collettiva, soprattutto se nazionale, regionale o comunitaria, è testimoniato da numerosi fattori convergenti, quali la crescente importanza attribuita al patrimonio culturale, anche di recente formazione; la moltiplicazione dei musei e degli spazi espositivi, soprattutto se destinati a raccogliere materiale inerente alle identità locali e la vita quotidiana; le controversie storiche che, traslate nell'arena mediatica, sono in grado di appassionare il grande pubblico e l'ampiezza della ricerca delle scienze umane destinata a far luce sul passato o a realizzare un inventario critico dei contenuti memoriali. Vi sono inoltre considerazioni che si riferiscono più in generale alla natura e all'evoluzione delle società contemporanee, come la fine di sommovimenti economici e sociali che interessarono i Paesi occidentali fra l'inizio degli anni Cinquanta e la fine degli anni Settanta del secolo scorso, la cui velocità e profondità hanno avuto delle conseguenze dirette sui rapporti fra generazioni e sui processi di trasmissione della memoria. Ciò ha ingenerato una tendenza generale, declinata in maniera peculiare in ogni contesto socio-culturale, a ristabilire la continuità con il passato, a ricordare il mondo scomparso, a preservarne e far conoscere le vestigia memoriali e materiali e, non ultimo, a riportare in superficie memorie negate, oppure relegate nei coni d'ombra delle meta-narrative pubbliche. Parallelamente, la fine della Guerra fredda, permettendo l'apertura di archivi fino ad allora inaccessibili in nome della sicurezza dello stato, ha liberato una moltitudine di ricordi di attori o testimoni degli avvenimenti e dimostrato la profondità di conflitti di memorie che si riverberano con insistenza sulle società post-comuniste, e non solo. Le eredità memoriali del passato, data la loro influenza sull'evoluzione delle culture e la percezione del futuro, rappresentano pertanto una costante, approdando talvolta a una vera e propria ossessione memoriale o, nei casi

più estremi, ad una cacofonia assordante di ricordi. La centralità assunta dalla memoria, un vero e proprio *memory boom*, risulta immediatamente comprensibile rilevando come essa sia un fattore cruciale nella definizione delle identità, in grado di permettere all'attore sociale – sia esso individuale o collettivo – di collocarsi e riconoscersi nel tempo e nello spazio. Ciò può essere sintetizzato riprendendo una frase di Cavalli (1996), per cui il presente è il grande selettore della memoria: la rappresentazione del passato è infatti frutto dell'interazione fra la sua rievocazione e le attese nel futuro.

Questa volontà di ripristino della continuità non è tuttavia priva di risvolti negativi. Un'era della commemorazione sembra pervadere indistintamente le società, perché i conflitti di memoria ben rispondono alle inquietudini del presente e a una temuta perdita dei riferimenti identitari, provocando però l'appiattimento degli avvenimenti, che rischiano di trovarsi collocati sul medesimo piano o banalizzati, perché estrapolati dalla loro cornice storica. La controversa presenza di storici sul banco dei testimoni in alcuni casi di giustizia retrospettiva palesa quest'ambiguità.

La rilevanza riconosciuta alla memoria sembra inoltre oscillare costantemente fra due poli opposti: il confine fra politiche o atteggiamenti collettivi “senza memoria” e quelli incentrati su un “abuso di memoria” è labile e contraddittorio, sostanziandosi in usurpazioni e manomissioni a vantaggio o detrimento dei diversi gruppi sociali. Una politica o un atteggiamento senza memoria sottende la cancellazione, il più delle volte strategica e sistematica, di episodi, avvenimenti, figure, aspetti, in sintesi l'uso strumentale dell'oblio. Ma un individuo o una comunità non possono esistere senza memoria, di conseguenza soggetti o gruppi cui viene negata la possibilità di esprimere liberamente la propria memoria subiscono un danno reale, costretti ad un'afasia gravida di conseguenze per le generazioni successive. L'abuso di memoria s'incentra invece su una manipolazione del passato che enfatizza elementi e dimensioni considerati funzionali per gli interessi contingenti, ri-semantizzando il significato del vissuto. Ciò è ugualmente controproducente perché occulta nodi irrisolti o pagine bianche del passato, che permangono sullo sfondo come lacerazioni latenti del tessuto sociale, capaci di disvelarsi con forza anche a grande distanza di tempo. Ne consegue che il diritto alla me-

moria non si esaurisce nella ricerca di riconoscimento e giustizia, dovrebbe piuttosto orientarsi verso lo sforzo attivo di diffondere criticamente la natura plurale della memoria del passato:

È verso una memoria pacificata, assunta nella sua complessità e nelle sue contraddizioni, che si deve condurre il lavoro sul passato. Un tale sforzo ci deve portare a ripensare il dovere della memoria e a sostituire alla rivelazione delle “lezioni” della storia una rappresentazione più completa del nostro rapporto con il passato (Kattan, 2004: 41).

Riferite ad alcuni casi specifici, le riflessioni contenute nel volume si rifanno sostanzialmente al dualismo senza memoria/abuso di memoria, nel tentativo di chiarire, all’epoca della mediatizzazione del ricordo, la complessità e le difficoltà del lavoro di memoria. Esso non può essere infatti relegato alla dimensione di semplice corollario scientifico, perché coinvolge la nostra stessa quotidianità: la memoria collettiva è come un prisma, in cui si riverberano immaginari, sensibilità, inquietudini sul presente e attese per il futuro.

# *1. La Grande guerra come memoria europea*

## **1. La pagina bianca**

Ricerca storica, dibattito politico, commemorazione nazionale, e soprattutto una sotterranea vena di sensibilità popolare, «affiorante ad ogni generazione quasi come una memoria di famiglia» (Monticone, 2005: 13), si ricordano nel definire la Grande guerra uno degli eventi-chiave della storia d'Europa. Non è solo la dimensione catastrofica di guerra fratricida<sup>1</sup> a determinarne la rilevanza, è anche la sua pregnanza come passaggio decisivo alla modernità a siglarne l'impatto nell'immaginario e nella memoria collettivi: è Grande nel senso che racchiude e pervade tutto, sia all'interno che all'esterno, è la condizione essenziale della coscienza nel Ventesimo secolo (Fussell, 1984).

L'idea di uno scontro tendente all'annientamento totale del nemico si è fatta tragicamente strada dal Primo conflitto mondiale, mascherata spesso da presunte supremazie civilizzatrici o modernizzatrici, perché si radicò allora nella coscienza collettiva il convincimento di una guerra senza fine in quanto inevitabile condizione della vita moderna. Il progressivo affermarsi della tecnologia in ambito bellico, l'enormità del numero delle vittime civili che diventa una costante complementare alle strategie militari, il comparire sulla scena giuridica di termini come crimini di guerra e, più tardi, di crimini contro l'umanità, le riflessioni filosofiche ispirate dalla morte di

---

<sup>1</sup> Al di là della più generale accezione simbolica di guerra fratricida perché combattuta da nazioni europee, in alcune regioni d'Europa e d'Italia sono ancora vividi nelle memorie familiari i ricordi degli avi che combatterono su fronti opposti.

massa, tutto ciò ha imposto una nuova visione globale, in cui alcuni aspetti sono andati progressivamente definendosi (come i diritti fondamentali dell'uomo) ed altri sono stati messi definitivamente in crisi (come la pretesa di costruire una storia unica). Inoltre, le immagini, i linguaggi e le pratiche apparsi durante e dopo il conflitto hanno delineato le modalità con cui quelli successivi sarebbero stati narrati e ricordati, per cui i reduci della Grande guerra rappresentano in assoluto la prima *generation of memory* del Novecento (Winter, 2006). Sulla scia di queste considerazioni, sarebbe allora fuorviante vedere nella memoria pubblica e in quella collettiva della guerra solo uno smisurato apparato storico, letterario e memorialistico, vi sono contenute anche riflessioni cruciali sull'individuo e sulla società a partire proprio dalle sue conseguenze antropologiche e psico-sociali, ecc., che non possono essere relegate a meri corollari. Si tratta cioè di «un deposito sterminato di memoria, studi e ricerche, dibattiti in un permanere di conflitti e dubbi da cento anni» (Federici, 2015: 236). Non può nemmeno essere adombrato come questo bagaglio memoriale si riverberi, alcune volte con insistente e irrisolta drammaticità, altre con sconcertante mediocrità retorica, sul presente. Il valore attribuito alla memoria è infatti connesso strettamente all'evoluzione delle società, non si risolve nel richiamo ad uno schema di significati concernenti il passato, è bensì intimamente legato al loro modificarsi e alle attese circa il futuro. La memoria non è dunque un interesse archeologico, si esplora, si usa, si trasfigura il passato per attribuire senso al presente in termini di ideali condivisi, continuità di valori comuni, ponendo in essere riabilitazioni o disconoscimenti, e persino confutando o respingendo mitologie e credenze collettive. E ciò si è fatto particolarmente acuto nella contemporaneità:

Attualmente, il passato prossimo si presenta con un'intensità che non ha uguali. Esso riveste un'attualità inedita, conseguenza della difficoltà di assumere le tragedie del XX secolo, di cui prendiamo coscienza con un certo ritardo. Viviamo nel tempo della memoria, cioè in un rapporto affettivo, sensibile, persino doloroso, con il passato (Rouso, 1998: 13).

A dispetto delle specifiche esperienze di guerra e delle meta-narrative nazionali che ne sono derivate, la memoria del Primo conflitto mondiale ha assunto un progressivo carattere transnazionale:



cerimonie e commemorazioni sono molto spesso realizzate in comune e diventano sempre più numerosi i gruppi di studio internazionali che, superando tradizionali riluttanze e limiti disciplinari, lavorano al fine di rinnovare i percorsi interpretativi e gli strumenti di divulgazione. Questo processo di condivisione e negoziazione non è che l'epilogo di una lunga fase in cui le singole memorie nazionali hanno dovuto giocoforza confrontarsi fra loro, poiché la Grande guerra ha lasciato dietro sé luoghi della memoria per loro natura extra-territoriali e multinazionali – come Ypres, Verdun, Somme, Caporetto, Gallipoli. Collettività e singoli individui si sono perciò confrontati con le memorie degli altri, fra cui quelle degli antichi nemici, ma una nuova sensibilità ha influenzato le modalità e la scelta dei luoghi di commemorazione. Al proposito, nel centenario della deflagrazione del conflitto, una commemorazione condivisa ha avuto luogo nel cimitero di Saint Symphorien, vicino a Mons in Belgio, perché in esso vi sono sepolti sia soldati britannici che tedeschi (Beaumont, 2015: 534).

L'effervescenza memoriale che il centenario ha originato è prova di come ancor oggi la Grande guerra sia un passato significativo ad onta della distanza temporale, anche se rimangono accenti diversi a seconda del contesto socio-culturale cui si riferisce. In Italia, il tempo trascorso dal conflitto è sufficientemente lungo per considerarlo come un avvenimento storico da relegare nel passato remoto, perché sembra non suscitare più né emozioni né polemiche, tuttavia

sembra quasi che la nostra coscienza nazionale, o forse la nostra ricorrente tendenza a mitizzare esperienze dolorose o esaltanti, non ci permetta di mettere quella pagina in biblioteca e ci induca a tenerla aperta dinnanzi a noi a pretesto del nostro presente (Monticone, 2005: 11).

Sussiste di conseguenza un'impossibilità a mettere quella pagina in biblioteca, metafora che allude all'incessante opera di archiviazione, rimemorazione, commemorazione, musealizzazione, interrogazione critica cui le società europee sottopongono il proprio passato: «La ricerca di un "senso" della Grande guerra ebbe inizio con la guerra stessa. Per alcuni, quella ricerca non è ancora finita» (Winter, 1998: 117). Da un lato, quella pagina rimane un elemento costitutivo delle identità nazionali, un principio fondatore della collocazione in-

dividuale e collettiva nel tempo e nello spazio, e motivo della celebrazione rituale dei legami sociali. Dall'altro, diviene introspezione critica, equilibrio dialettico fra una logica narrativa eroicizzante ed una compassionevole, nonché fra una narrazione del conflitto al singolare ed una al plurale.

L'analisi di alcuni esempi di trasmissione della memoria della Grande guerra come eredità culturale europea, patrimonio transnazionale e incentrato sulla rivalorizzazione delle storie individuali, ha permesso di rinvenire delle modalità innovative di rimemorazione di questo passato, evidenziando per contrasto il frequente ricorso ad un uso ed abuso strumentale, nelle sfere pubbliche nazionali, dei suoi elementi sensibili. Tale uso/abuso si è fatto particolarmente frenetico negli ultimi tempi, perché la stessa idea di Europa se ne nutre per fondare ed alimentare la sua legittimità in quanto unità culturale. La costruzione europea richiede in realtà un impegno ben più gravoso di innumerevoli dichiarazioni d'intenti, postula cioè lo sforzo di riconoscere memorie pacificate, non di costruire una memoria unica: «È dunque alla memoria collettiva dell'Europa che dobbiamo rivolgerci per cercare di valorizzare, se non un contenuto comune, almeno una struttura comune» (Namer, 1996: 160).

La questione della memoria collettiva offre così un punto d'osservazione privilegiato per comprendere il significato di un'europeizzazione della storia, fra il monopolio di una visione nazionale di cui sbarazzarsi e il modello di un passato senza frontiere da inventare (Rouso, 2016). La volontà di ricreare una memoria unica annullerebbe quel principio di unità nella diversità di cui l'Europa è intrinsecamente portatrice, omologherebbe le storie (comunitarie e individuali) in un artificiale *continuum*, formalmente condiviso ma non interiorizzato. Pur nella sua complessità e nei suoi limiti, una narrazione declinata al plurale è in grado di sfidare retoriche e *clichés*, rispettando le specificità storiche e nazionali, perché il suo fondamento, anziché dividere, unifica nella rivendicazione di alcuni principi. La Grande guerra si presta duttilmente a tale scopo, dal momento che, su un versante, il lasso di tempo trascorso sembra conferire sufficienti garanzie ad un'obiettiva ricostruzione degli eventi; sull'altro, essa si conferma incontestabilmente come l'evento dirompente del XX secolo. Inoltre, la sua narrazione al plurale sopravvive

con una certa vitalità nelle memorie familiari, nelle reti informali, negli archivi locali, nelle foto sparse in tutta l'Europa, che ritraggono uomini in divisa, "nemici". Foto che, al contempo, si fanno sempre più numerose sui banchi di rigattieri ed antiquari, perdendo così il loro carattere di patrimonio memoriale e divenendo piuttosto un esotico *souvenir* per sconosciuti collezionisti. Eppure, come una sorta di lascito simbolico o richiamo memoriale, lo scioglimento dei ghiacciai delle Alpi restituisce ancora corpi di soldati, mentre la Zone Rouge di Verdun continua a restituire granate, obici e munizioni inesplosi. Ciò rimanda allegoricamente alla memoria collettiva del conflitto che, dopo un secolo, è ancora capace di riattivarsi e manifestarsi nello spazio pubblico.

## **2. Dai luoghi della memoria ai nomi della memoria**

Al pari di altri eventi storici, il Primo conflitto mondiale ha subito una progressiva erosione nella sua dimensione epica di immane ed eroico sacrificio collettivo in nome della patria, a favore di una frammentazione in narrazioni di tenore differente, per alcuni versi persino minimaliste. La riscoperta del valore paradigmatico delle memorie individuali, sullo sfondo di una mobilitazione e di una morte di massa, non è tuttavia priva di conseguenze. Lo storico Isnenghi (2014) stigmatizza, infatti, il prevalere di una logica narrativa della Grande guerra incentrata sull'assurdo e sull'orrore esperiti singolarmente che relativizza la molteplicità delle motivazioni attribuite al conflitto e persino il coraggio sui campi di battaglia, e riafferma il protagonismo del vissuto dei combattenti,

non di noi sopravvenuti qualche generazione dopo, presentisti privi di passato – o tutt'al più disposti ad adibire il passato ai bisogni del presente – e increduli di fronte a quelle loro "fisse", della Nazione e della Patria, ai loro civismi e spirito di sacrificio improbabili, alla loro pretesa addirittura di fare la storia (*Ibidem*: 6).

La rielaborazione critica della memoria del conflitto ha, in effetti, comportato l'instaurarsi di un'interpretazione depurata da presupposti e fini celebrativi, connotata da una sorta di agnosticismo nei con-

fronti di macro-concetti come la nazione e la patria, favorendo inoltre una storiografia e delle pratiche commemorative prevalentemente comunitarie e locali – «a ognuno la sua valle, il suo reggimento, il suo forte, la sua battaglia» (*Ibidem*: 5). Il rapporto della Commission de réflexion sur la modernisation des commémorations publiques, incaricata di fare il punto sull'attualità delle commemorazioni e cerimonie pubbliche in Francia, individua il rischio di una tendenza del genere per il sentimento di unità nazionale:

È questa evoluzione che spiega le richieste che pervengono sino ai responsabili politici. E, per diverse ragioni chiaramente comprensibili, è difficile resistere a tali pressioni. Se non si pone fine a questa tendenza, le commemorazioni si moltiplicheranno. Diventeranno sempre meno nazionali, sempre più particolaristiche. La Francia perderà definitivamente la sua unità spirituale per diventare un aggregato, più o meno instabile, di compassione (Kaspi, 2008: 25).

Sebbene la commemorazione a vocazione comunitaria e locale sia giustamente indirizzata a onorare il ricordo dei caduti sulla base della loro singolarità come individui e della loro appartenenza ad un territorio, ne deriva una frantumazione della visione d'insieme spesso inadatta a spiegare il coinvolgimento totale delle società e le svariate ripercussioni del conflitto<sup>2</sup>. Ciò si riflette manifestamente sul lavoro di memoria, che l'approssimarsi del centenario della fine della Prima guerra mondiale ha accelerato e approfondito, evidenziando un diffuso interesse a riscoprire e ricostruire le genealogie in una memoria familiare, ad attribuire significato a una memorialistica della realtà quotidiana del conflitto e non solo delle grandi battaglie, superando completamente le demarcazioni stabilite dalle costruzioni memoriali nazionali.

La propaganda monumentale che caratterizzò il culto dei caduti sui campi di battaglia, negli anni immediatamente post-bellici, è stata infatti appannaggio di governi e regimi totalitari (come quello fascista) che si servirono della memoria eroica dei soldati per edificare i e

---

<sup>2</sup> Come le conseguenze di natura demografica, sul ruolo di genere o nella psicologia collettiva; le problematiche inerenti il reinserimento dei reduci, il ritorno dei profughi o il mutamento delle nazionalità a seguito di quello dei confini, ecc. La trasformazione sociale della grande massa di combattenti in cittadini fu, ad esempio, un processo molto complesso, realizzato con modalità ed esiti differenti nei vari contesti nazionali.

educare ai miti fondatori della nazione, e della commemorazione come gesto politico. I luoghi di sepoltura divennero sacri, nettamente distinti dagli altri cimiteri, integrati nella religione civile del nazionalismo, i cui officianti erano quasi esclusivamente dei responsabili politici, militari e religiosi (Mosse, 1990; Mayer, 1993). L'architettura commemorativa era sviluppata tipicamente come memoria pubblica per onorare i caduti nella loro indistinta globalità, in quanto sinonimo di un'adesione e partecipazione di massa, che trovava nel Milite ignoto la sua massima espressione:

La rievocazione della morte gloriosa o accettata come un dovere cancellava l'orrore, trasfigurava e trascendeva la morte: da morte patita, sofferta, aborrita, a morte simbolica, impersonale, donata. Era il martirio della nazione a essere celebrato, in cui si dissolvevano tutte le esperienze individuali (Bianchi, 2013: 113).

Il corpo collettivo della nazione era inoltre veicolato nello spazio pubblico grazie alla diffusione di cartoline ed Albi dei caduti e dispersi, che costituirono uno dei principali veicoli dello sfruttamento memoriale del conflitto, giacché consentivano l'elaborazione del lutto all'interno delle famiglie, pur sempre nel registro di un tributo celebrativo ad una certa idea politica della nazione. Il nostro sguardo oggi non coglie più tanto la visione d'insieme in questi albi, ma si sofferma sul singolo volto, riconoscendovi storie di uomini prim'ancora che di soldati.

Si è dunque verificato un cambiamento decisivo della sensibilità collettiva nell'affrontare la memoria della Grande guerra, poiché essa incorpora alcuni luoghi-simbolo o episodi-simbolo mediante le narrazioni individuali e attesta con forza la volontà di una trasmissione transgenerazionale. L'interesse manifestato dalle nuove generazioni, nonostante il naturale venir meno della testimonianza diretta, avvalorava il significato di una memoria collettiva europea, anche se non è facile distinguere l'eventuale assunzione di un dovere di memoria dal tentativo di riorganizzare i tasselli di una memoria familiare in cui si colloca quella autobiografica. È ragionevole ipotizzare che il ricordo dei caduti della Grande guerra, coltivato all'interno della società civile come elaborazione del lutto per essere poi rapidamente fagocitato dalla sfera politica come strumento di elaborazione dell'identità na-